

Riordino della scuola secondaria di secondo grado : è possibile semplificare la complessità ?

Che la riforma della scuola superiore di secondo grado fosse un'operazione complessa è un dato inconfutabile: basti pensare da quanto tempo era stata annunciata e mai portata a termine, ma ciò che sorprende è che la strada intrapresa per la sua realizzazione non sia passata attraverso l'assunzione di questa complessità ma, al contrario, mediante un processo di enunciata semplificazione.

In effetti possiamo leggere testualmente nello "Schema di piano programmatico del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze di cui all'art.64 del decreto legge 25 giugno 2008 n°112 convertito nella legge 6 agosto 2008 n°133 : "(...) Non tanto si tratta di aggiungere a quelle esistenti altre soluzioni innovative, ma di razionalizzare e semplificare l'esistente ..."

A un'attenta lettura del documento che delinea la filosofia sottesa all'impianto dell'intera Riforma le parole che più ricorrono sono:

razionalizzazione, semplificazione, essenzializzazione.

Non assumere il pensiero della complessità in nome di un principio di semplificazione è funzionale a quella "reductio ad unum" cara all'affermazione del cosiddetto "pensiero unico".

Proprio perché si definisce la teoria della complessità come lo studio interdisciplinare di tutti i sistemi complessi era necessario utilizzare questo approccio per arrivare ad un riassetto del sistema scolastico non utilizzando categorie aprioristiche e discutibilmente "oggettive".

Se poi pensiamo che l'intento enunciato dal legislatore era quello di armonizzare e dare coerenza all'intero sistema scolastico attraverso la revisione degli ordinamenti viene da pensare che l'unico filo conduttore di questa armonia e coerenza sia costituito da una riduzione del tempo scuola, un aumento degli alunni per classe e un decremento delle risorse umane e finanziarie.

Ridurre il tempo scolastico significa, infatti, assumere in toto questo processo di semplificazione ed estromettere la ricchezza costituita dalle esperienze che le singole scuole hanno elaborato nel corso degli anni.

Aumentare il numero di alunni/e per classe costituisce un ulteriore passo di questo processo di semplificazione in quanto il numero dei di alunni/e è fondamentale nella costruzione di una relazione educativa che necessariamente deve essere posta al centro di una buona scuola. Ci si chiede come ciò sia veramente possibile quando i soggetti coinvolti in questa imprescindibile relazione non siano più un gruppo ma addirittura una folla...Si corre senz'altro il pericolo che passi in secondo piano tale relazione in quanto l'aula diviene un luogo impersonale in cui non s'incontrano singole soggettività che interagendo fra loro formano un gruppo, quel gruppo che dovrebbe costituirsi, appunto, grazie ai legami che intercorrono fra i componenti e il contesto in cui questi legami si estrinsecano...

In questa prospettiva la classe come contesto favorevole all'apprendimento rischia di rimanere un enunciato privo di fondamento...

E' difficile riuscire a trovare motivazioni valide per sostenere che un numero elevato di studenti per classe sia un fattore positivo perché si abbia una buona scuola...

A quale modello di scuola ci rimanda un'aula affollata, una riduzione di tempo, una mancanza di organizzazione delle attività che preveda anche la formazione di piccoli gruppi di lavoro?

Non può essere una buona riforma quella che ignora la soggettività degli studenti, lasciando solo/a l'insegnante ad affrontare l'impossibilità di "DEDICARSI" a ciascun alunno/a.

Una scuola che viene così semplificata non può essere certo una scuola inclusiva, una scuola rispettosa delle diversità e delle differenze, che non dia demagogicamente opportunità uguali a chi uguale non è, e quindi non perpetui, in modo classista, quello che purtroppo chiamiamo "privilegio di nascita", una

scuola che insegni a vivere la democrazia perché la democrazia non si può studiare come una materia ma la si deve praticare assumendosi il peso di ascoltare veramente chi non la pensa come noi.

PUNTO 1 bilancio del riordino

Le criticità già evidenziate all'atto dell'introduzione della riforma vengono confermate e sono relative alla semplificazione dei percorsi, alla riduzione del monte orario, all'estromissione di alcune materie.

Alcune condizioni di base per garantire il ripristino di 'punti di forza':

- Se non si restituisce alla funzione educativa la giusta importanza contrastando la deriva di denigrazione della funzione docente e della cultura come bene comune non si costruirà un 'cittadino che viva da protagonista nel mondo del lavoro': è necessario ridare dignità al mondo della scuola abbandonando l'analisi di tipo produttivistico: sottraendo la scuola alla sudditanza verso il mondo del lavoro
- E' mancata la valorizzazione delle esperienze degli istituti professionali delegando alle regioni l'ambito professionale e modificando i percorsi in itinere in quanto non sono stati previsti dei canali per coloro che non erano ammessi alla classe successiva durante la fase di transizione e sono stati scomposti i percorsi scelti all'atto dell'iscrizione con la scomparsa di diversi indirizzi e dell'area dell'integrazione
- Non sono stati attivati passaggi da un sistema all'altro
- La riforma Gelmini ricordo ha dato via a sei licei (classico, scientifico, artistico , delle scienze umane, coreutico/musicale): ciò ha notevolmente cambiato da una parte il piano dell'offerta formativa degli istituti superiori e dall'altro ha influenzato le scelte delle famiglie. Se la volontà dichiarata della riforma era quella di alleggerire le discipline professionalizzanti sperando di dare il via alla tendenza per una ripresa dei professionali e degli istituti tecnici, è accaduto il contrario : le scelte delle famiglie e degli studenti si sono orientate verso i licei di scienze applicate , con insegnamento del latino soppresso e spazio all'informatica e alla fisica.. A tutto questo è da aggiungere il taglio delle ore per alcune discipline e delle risorse che ha ostacolato l'organizzazione e la programmazione di attività di integrazione del curriculum e la formazione dei docenti.

• **PUNTO 2 suggerimenti**

- Innalzamento dell'obbligo scolastico esteso a 18 anni
- Non subordinazione all'impresa: l'alternanza scuola lavoro deve essere vissuta come esperienza rielaborata nella scuola, non come adattamento dello studente al mondo del lavoro
- Importanza di un biennio comune con diversificazioni nel triennio in coerenza con l'obbligo scolastico- la scelta delle materie di indirizzo andrebbe in questo modo affrontata con consapevolezza maggiore
- Uno dei problemi che rimane irrisolto dopo l'avvio della riforma della scuola secondaria di secondo grado ormai arrivata a compimento è la riconversione delle classi di concorso. A fronte del nuovo assetto delineato con la riforma Gelmini permangono le vecchie classi di concorso che non sempre si adattano a quelli che sono i nuovi insegnamenti. Da tempo il ministero aveva avviato un'attività di riconversione delle classi mai peraltro giunto a conclusione in quanto i cambiamenti di governo non hanno permesso un lavoro coordinato e risolutivo.

- Revisione dell'organizzazione dei cicli (soprattutto la scuola secondaria di primo grado, non più rispondente all'assetto attuale delle conoscenze; istituzione di due percorsi, la primaria di sei o sette anni e la secondaria di sei o cinque anni con biennio unico)
- introduzione di una seconda lingua straniera (già presente nella secondaria di primo grado)
- la reintroduzione di un sistema di svolgimento degli esami di stato già valutato come deficitario nella precedente esperienza (la commissione interna)
- CLIL L'attenzione all'insegnamento e apprendimento delle LS ha vissuto momenti contrastanti, da una parte abbiamo assistito alla riduzione del monte ore di insegnamento delle LS nel curriculum obbligatorio e dall'altra assistiamo all'introduzione della metodologia CLIL nel triennio delle superiori (obbligatorio) e con sperimentazioni fin dalla primaria. Questa scelta dovrebbe sottendere la necessità di avere docenti di DNL (discipline non linguistiche) formati con competenze linguistiche e metodologiche reali e certificate . La formazione dei docenti è stata messa in atto in modo massiccio, ma stiamo assistendo , dopo la circolare del 25 luglio 2014, al reclutamento di docenti privi della certificazione necessaria e catapultati nelle classi con il pericolo di reazioni non identificabili da parte di studenti più preparati nelle LS. Il margine di azione della circolare ampio e non ben precisato ha dato il via alle sperimentazioni più varie : nel momento in cui si sancisce il possesso di una certificazione pari al livello C1 per potere insegnare , nel contempo si autorizzano docenti in possesso o in “acquisizione” del livello B2 ad avviare moduli di insegnamento in CLIL. Il tutto rende molto precario l'insegnamento delle discipline secondo la metodologia CLIL, dando anche poca credibilità all'innovazione messa in atto dall'UE e già avanzata in diversi paesi europei

Punto 3 orientamento scolastico

- L'orientamento in entrata è particolarmente carente: manca un progetto coerente rispetto alle propensioni degli alunni centrato sull'esplorazione delle diverse dimensioni della loro personalità
- Permane una graduazione valoriale rispetto alle prospettive suggerite agli alunni: la scelta indotta o compiuta su pressione della famiglia non corrisponde alla costruzione di un progetto di vita (il liceo classico è ancora considerato il luogo dell' eccellenza, gli altri istituti sono meno socialmente riconosciuti. La scelta di licei come l'artistico risulta una scelta ‘obbligata’ per sottrazione)

Punto 4 Rapporto scuola-mondo del lavoro.

- Fuoriuscita dalla spirale della precarizzazione che diventa uno stato mentale
- Problema che permane senza soluzioni dell'insuccesso e della dispersione scolastica

MOVIMENTO DI COOPERAZIONE EDUCATIVA

27 ottobre 2014